



reportar

Legalità a scuola



Si sente parlare molto di tribunali, processi e sentenze, cosa sono in realtà?

A proposito di ciò in aprile, la mia classe, come altre terze della scuola, ha incontrato un'avvocata dell'associazione Valeria che si occupa di spiegare concetti di legalità e chiarire la posizione giuridica dei ragazzi maggiori di 14 anni, ma ancora minorenni.

Durante il primo incontro l'esperta, dopo averci somministrato un questionario, ha chiesto chi sapesse il significato della parola legalità, spiegando poi che è tutto quello che si "può" fare. In seguito ci ha fatto scoprire che, secondo la legge italiana, a 14 anni un individuo acquisisce la capacità di intendere e di volere e, quindi, può essere processato dal tribunale dei minori anche se, in caso di danni materiali, sono i genitori a risarcire.

Durante un processo a un minore il giudice esamina l'accaduto e la personalità dell'imputato per raggiungere un verdetto adeguato. Nel caso in cui l'imputato ammetta la propria colpevolezza, il suo avvocato può chiedere la "messa alla prova". Questa consiste nella sospensione del processo per dare all'imputato un periodo durante il quale fa del volontariato o altre attività sotto il controllo dei servizi sociali. Se la messa alla prova si conclude positivamente, l'individuo viene considerato innocente.

Abbiamo, quindi, parlato dei principali beni di ogni persona tutelati dalla legge: la vita, l'integrità fisica, la libertà, il diritto all'istruzione, il diritto di parola, il diritto di proprietà e il diritto alla riservatezza o alla privacy.

Tutte queste informazioni ci sono servite nel secondo incontro durante il quale abbiamo simulato un processo a un minore. Senza perdere tempo l'esperta ha assegnato un ruolo a ogni ragazzo: 3 giudici, 1 vittima, 4 imputati con 2 avvocati a testa, 2 psicologi, 2 testimoni e 2 poliziotti. Fatti uscire i giudici, ha inventato un possibile reato: due ragazzi chiedono a una coetanea il cellulare nuovo, mentre un terzo fa il palo e un quarto sta in disparte. Dopo le minacce la ragazza cede, ma intanto arrivano due passanti che, allertati da una testimone, chiamano la polizia. I primi tre scappano, ma vengono raggiunti e presi con le mani nel sacco.

Il processo inizia con la dichiarazione della vittima, poi con quella dei testimoni e infine con quella degli imputati. A ognuno di essi gli avvocati possono porre domande. Dopo aver ascoltato tutte le testimonianze la corte (tutti i giudici) esce per confrontarsi. Quando rientra espone il suo verdetto. Nel nostro caso è stata accordata la messa in prova al quarto imputato mentre gli altri sono stati condannati ad alcuni anni di carcere minorile.

Sono stati due incontri molto interessanti, almeno per me, anche perché sono un appassionato di giurisprudenza e penso che non si parli abbastanza di legge a scuola e che bisognerebbe fare più attività di questo tipo.

Sebastiano I. 3E



Francesca B. e Lucrezia
V. 2G

Un gesto importante



Dani Alves e un gesto che fa discutere: durante la partita Villareal-Barcellona, mentre si accingeva a battere un calcio d'angolo, dagli spalti è piovuta accanto a lui una banana. Il brasiliano l'ha raccolta, ha tolto la buccia e se l'è mangiata.

Dani Alves convive da molti anni con l'atteggiamento razziale dei tifosi spagnoli e ha spiegato che il gesto di mangiare la banana è stato istintivo e non provocatorio; da sempre, infatti, il padre gli consiglia di mangiare le banane per evitare i crampi.

Per lui, da tutto il mondo, tanti messaggi di solidarietà, a partire dal connazionale e compagno di squadra Neymar, che ha postato una foto che lo ritrae mentre

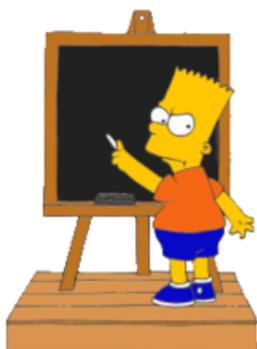
mangia una banana: «Ecco, banda di razzisti. Siamo tutti scimmie». E poi ha aggiunto: «È una vergogna che nel 2014 esista ancora un preconcetto del genere. E per dare il mio contributo perché tutto questo finisca, ho deciso di fare come Dani Alves. Se anche voi la pensate così, fatevi fotografare mentre mangiate una banana e usiamo quello che loro hanno contro di noi a nostro favore».

È partito perciò un tam tam di commenti e di consensi da tutto il mondo, sportivo e non.

Lo sport ha più volte manifestato la propria dissociazione da qualsiasi fenomeno di discriminazione e ha intenzione di proseguire con atteggiamenti propositivi, per combattere pregiudizi di qualsiasi origine, allo scopo di sottolineare il valore dello sport stesso come momento di aggregazione che va al di là del colore della pelle e della razza.

Matteo T. 2B

I grandi quesiti: perché la scuola?



Cominciamo con l'orario di inizio delle lezioni: le 8, certo sarebbe tutta un'altra vita se si spostassero le lancette di un'ora, anche due. Quando poi si prospettano tre ore di una stessa materia la voglia di alzarsi diminuisce paurosamente

È inutile negarlo, pesano le verifiche e soprattutto le interrogazioni, in modo particolare quando non si ha la coscienza a posto, si sa di non essersi impegnati abbastanza. Tante volte il peso è tale che sfocia in mal di pancia, mal di testa, debolezza...

A proposito delle interrogazioni, talvolta è insostenibile la posizione vicino alla cattedra, sola con i tuoi silenzi o monosillabi e la preoccupazione di aver fatto una brutta figura davanti a tutti. Cosa penseranno di me gli altri? Che sono un'asina?

E quando il risultato non è stato soddisfacente pesa ulteriormente ritornare a casa e giustificarsi con i genitori, promettere di rimboccarsi le maniche e di riparare studiando.

Ecco il nocciolo della questione: studiare. Che vuol dire? Durante le lezioni significa ascoltare con attenzione le spiegazioni dei professori, concentrarsi, apprendere, cioè inglobare nuove nozioni. Che fatica! Questo processo così stimolante diventa una tortura quando siamo stanchi, svogliati, quando abbiamo per la testa altro a cui pensare: la festa del pomeriggio, il film, il regalo... Che tortura restare alla scrivania a casa quando l'alternativa sarebbe andare in giro con le amiche, chattare al computer, parlare al cellulare o sentire la musica.

Però, riflettendoci, tutte queste cose che abbiamo elencato possono diventare più leggere, piacevoli e coinvolgenti se solo aggiungessimo al nostro vocabolario una parola: motivazione.

Svegliarsi presto, restare ore sui libri, essere interrogati, anche sbagliare, ha un senso perché questo impegno mi fa crescere e mi prepara al futuro.

Giuliana M., Maria Luisa M. 2G

Una band da urlo

Per l'ultimo numero di *rePORTAr* di quest'anno, incontriamo una delle band più conosciute della scuola: "Il mitico sandwich club"

Come mai vi chiamate così, e chi fa parte della vostra band?

Il nome lo abbiamo trovato su una rivista musicale e abbiamo pensato fosse davvero *cool*, insomma il nome giusto. Il fondatore è Giacomo Dentelli che suona la tromba, Matteo Isenburg alla batteria, Nicolò Togliani: chitarra solista, Eduardo Zamalloa: basso, Chester Calub: secondo chitarrista, Luca Pozzoni è il cantante.

Quando si è formata la band?

Siamo nati nel marzo del 2013

Come è nata l'idea?

Inizialmente ci ritrovavamo a suonare tutti insieme per divertimento, ma poi abbiamo deciso di prendere la cosa sul serio. Ci siamo ammazzati di prove e lavoro così adesso siamo quelli che conoscete, cioè i migliori della Carlo Porta.

Oltre ad aver suonato a scuola avete mai suonato in luoghi pubblici?

Sì, suoniamo soprattutto nei weekend al bar Verga. La prima volta è stata dura: eravamo molto agitati.

Avete mai registrato dei cd?

Sì, ne abbiamo già fatti due che abbiamo venduto alla fine dello scorso anno scolastico e a Natale.

Le canzoni che suonate le scrivete o eseguite solo brani di artisti famosi?

Per quest'anno ci siamo limitati a suonare e cantare brani famosi, ma dall'anno prossimo cominceremo a scrivere e arrangiare pezzi. Sarà una prova impegnativa, ma dobbiamo farcela.

Che genere di musica suonate?

Spesso suoniamo canzoni dei Rolling Stones. Qualche volta ci capita di esibirci con canzoni degli AC/DC. I nostri fan preferiscono...

Che programmi avete per il futuro?

L'intenzione è quella di continuare, anche se saremo in scuole diverse. La musica serve a questo, a stare insieme.

Noi della Carlo Porta continueremo a seguirvi e ad applaudirvi. È certo.

Riccardo G. 3B



La mafia è cosa nostra



Un bambino siciliano, Giovanni, un padre, Luigi, un compleanno senza scuola e un viaggio nel cuore di una Palermo che non si può dimenticare, da via Castrofilippo a Mondello, dal Palazzo di Giustizia all'albero Falcone, per raccontare, in un solo giorno, la storia di un altro Giovanni, un Giovanni che ha cambiato la storia del nostro Paese. Luigi Garlando l'autore del libro *Per questo mi chiamo Giovanni*, parla di mafia e affronta uno dei temi più difficili: uscire dal buio dell'omertà e avere il coraggio di raccontare a un bambino che cos'è la mafia. Purtroppo la mafia è ancora oggi intorno a noi, e se sei un ragazzino palermitano di dieci anni e magari hai un compagno di scuola di nome Tonio che già pretende

da te ogni giorno il pizzo, è importante sapere che esistono "i buoni" e "i cattivi", che lottare per la propria libertà può fare la differenza, anche se ci si sente ancora troppo piccoli per farlo. *Per questo mi chiamo Giovanni* è un inno alla libertà e alla giustizia, un'opera dedicata a un pubblico giovane, con un messaggio memorabile che insegna ad aver coraggio, a non lasciarsi tiranneggiare dai "mostri"; è la storia di un uomo estremamente coraggioso, che ha combattuto quei mostri e ha fatto la differenza, che ha messo in gioco la propria vita e quella dei suoi cari per non farci più avere paura; e sapete chi ha vinto? Ha vinto lui, il magistrato Giovanni Falcone, perché le sue parole e i suoi principi morali sono rimasti incisi nelle menti degli italiani. Consiglio vivamente la lettura di questo libro e concludo con una frase dello stimato magistrato: «Gli uomini passano ma le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini». Grazie, Giovanni, per aver cambiato le nostre vite!

Giulia R. 2G

La materia oscura

Si sente parlare spesso di materia oscura, però non si è mai capito molto bene che cosa sia: tuttora è un mistero. Si sa che è una forza che fa restringere l'universo, ma altrettanto lo espande. La scoperta della materia oscura è profondamente legata ai grandi progressi fatti in Cosmologia, la branca della Fisica che studia la nascita e l'evoluzione del nostro Universo. Fino alla prima metà del 1900 si credeva che la quasi totalità della massa dell'Universo risiedesse nelle stelle; oggi, invece, sappiamo che queste costituiscono soltanto una percentuale irrisoria della materia cosmica (circa il 4%). La restante parte della massa dell'Universo non è visibile e a tale massa mancante si dà appunto il nome di materia oscura. La materia oscura è invisibile a noi, ai nostri satelliti e alle nostre sonde. Molti a questo punto si chiederanno: come è nata e, soprattutto, come fa a essere invisibile? È nata con il big bang? Purtroppo devo comunicarvi che a oggi non si sa come sia nata, si sa però che è composta da vari componenti: la materia ordinata (la nostra materia) che si dice "barionico" e un componente "non barionico". Il componente barionico non è luminoso, pertanto la materia oscura è invisibile. Il componente non barionico, invece, non è fatto di materia, ma di particelle chiamate WIMPS (Weakly Interacting Massive Particles), particelle molto pesanti che tengono unita tutta la materia stessa. Neanche queste particelle sono facili da individuare, perché si muovono in fretta. La materia oscura in sostanza per adesso non è molto più di questo, ma è importante tenersi aggiornati sull'argomento perché tuttora migliaia di scienziati lavorano per svelare questo mistero. Insomma, ancora una volta l'uomo ha scoperto di conoscere pochissimo sull'universo. Le scoperte sono molteplici e molto recenti, ma io purtroppo non potrò più aggiornarvi perché questo è il mio ultimo articolo. Spero perciò che qualcuno prenda il mio posto. Un addio dallo spazio.



Giacomo D. 3I

Le interviste impossibili: un albero

Questa mattina, per magia, ho avuto la possibilità di chiedere a un albero come vive e vede la vita degli uomini. Mi ha sempre incuriosito, conoscere altri punti di vista.

È un albero che sta nel cortile di una scuola. Ecco il testo dell'intervista:

Buon giorno signor albero, potrei farle un'intervista?

Certo!

Allora possiamo iniziare: cosa ne pensa degli studenti che vengono in questa scuola?

Secondo me sono un po' troppo agitati. Insomma, io sono un albero e come sai non mi posso muovere che di pochissimi millimetri ogni anno, perciò vedere tutti quei ragazzi che corrono e si muovono continuamente mi mette un po' d'ansia. Però per il resto mi sembra siano simpatici anche se noto che, a volte, escludono qualcuno. Sai, allungando le fronde verso finestre delle aule si colgono molti particolari...

E cosa ne pensa dei ragazzi che fanno un po' i bulli con gli altri?

Che sono dei perfetti - scusa la parola - imbecilli.

Anche se non sembra, lei sa veramente tante cose. Cosa ne dice dell'effetto serra?

Che è un grosso problema insieme al disboscamento e all'inquinamento. Se non ci fossero questi fenomeni, noi alberi potremmo vivere meglio e contribuire a un'esistenza migliore per tutti. Il disboscamento della foresta pluviale, per esempio, è un problema non solo per gli alberi, ma anche per le persone che vivono in quel luogo e per gli animali che sono a rischio di estinzione. Disboscamento, effetto serra e inquinamento sono ferite difficili da rimarginare.

Ha perfettamente ragione. Dove vorrebbe vivere se potesse?

Dove sono nato. Devi sapere che non sono nato in questo cortile, ma in un meraviglioso bosco dove l'erba era fresca e morbida e non c'era inquinamento. Purtroppo ora quel bosco non esiste più perché è stato tagliato tutto. Pochi alberi, tra cui il sottoscritto, sono stati spostati e ora eccomi qui!

Grazie mille signor albero! Mi è piaciuto molto parlare con lei! Arrivederci!

Alba N. 2H

